

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

GERARD ROHLFS — *Scavi linguistici nella Magna Grecia* — Con una cartina geografica. Dal manoscritto tedesco tradotto da Bruno Tomasini. Collezione di Studi meridionali Editrice, Roma 1933. Vol. in 8. pp. 303. L. 25.

Parecchi si sono occupati del grecismo nell'Italia Meridionale, ventilando non poche ipotesi circa il tempo quando esso fiorì. Ma uno studio serio che ne precisasse con argomenti apodittici il tempo della importazione, nessuno l'aveva sin ora tentato di proposito. Solamente l'ha fatto il Prof. Gerard Rohlfs, in questi giorni, pubblicando il suo lavoro: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*. (Roma, Collezione di Studi Meridionali, diretta da Umberto Zanotti, tradotto dal manoscritto tedesco da Bruno Tomasini). Veramente nove anni fa, l'A. se ne occupò la prima volta nel suo libro *Griechen und Romanen in Unteritalien* (Firenze, Leo S. Olschki, 1924) esponendo la teoria che la grecità delle regioni calabre e salentina, contrariamente a quanto si era ritenuto per il passato, non si dovesse considerare un effetto della colonizzazione bizantina, ma di quella grecità, risaliente alla Magna Grecia e ancora sussistente nel Medio Evo sopra un vasto territorio. Questa teoria che fu sostenuta e difesa con preziosi e persuasivi argomenti, gittò una nuova luce sull'origine e vicende della grecità dell'Italia Meridionale e fu quasi *unanimamente accolta dalla critica internazionale*.

L'A., in seguito, con nuove escursioni attraverso le regioni del mezzogiorno — in una delle quali fu in Taranto a trovarci — continuò le indagini scientifiche, attingendo così notizia più chiara e più completa delle condizioni linguistiche della regione, e accrescendo notevolmente il materiale raccolto in un primo tempo. Ed ora, egli, invece di pubblicare la traduzione e rielaborare completamente il libro, fonda la sua teoria su basi vaste e più solide, aggiungendo nuovi capitoli circa la grecità di altre regioni, la toponomastica e l'onomastica.

Egli dopo aver illustrato il territorio di lingua greca di Calabria e il grecismo nel territorio Calabro lucano, passa a parlare dei Greci della Terra d'Otranto, esistenti ora in un'isola compatta di lingua ellenica, sita tra Lecce e Otranto, ove sorgono i paeselli: Calimera, Corigliano, Martignano, Sternatia, Soleto, Zollino, Castrignano, Martano e Melpignano.

Prima la Grecia comprendeva i limitrofi Sogliano, Cutrofiano, Cursi, Cannole, Carpignano e Caprarica, e nel secolo XV abbracciava Galatina, Noha,

Seclì, Galatone, Aradeo, Neviano e Fulcignano, oggi diruto, e si estendeva ad occidente sino a Gallipoli con i vicini casali di Lucugnano, Casaranello, Taviano e Alliste.

In questi paesetti, giacenti in un'ampia e fertile pianura, non però tra una fitta rete ferroviaria e un attivissimo commercio, le condizioni culturali sono meno favorevoli per il glottologo, che quelli di Calabria, siti su monti e profondi burroni. Sebbene queste condizioni dei nostri paeselli favorissero un processo dissolvente, « pure. dice l'A., troviamo una serie considerevole di parole greche comuni tanto alle isole di lingua greca, quanto nei dialetti romanzi di quasi tutta la terra d'Otranto » (p. 68), riportando in conferma di ciò un gran numero di voci greche della maggior parte dei paesi dell'intero Salento, le quali non sono certo importate dal commercio e dalle comunicazioni, trattandosi in gran parte di nomi di molti piccoli animali, di non poche piante, di utensili domestici, di arnesi della vita campestre, perciò da riferirsi ad un'antica colonizzazione ellenica, che « nel medio evo si estendeva sino alla linea Taranto-Brindisi, pur lasciando indecisa la questione se in tutta questa regione si parlasse soltanto il greco, o se qualche zona fosse abitata da una popolazione mista greco-romanza » (p. 77).

Ciò viene confermato dalle iscrizioni greche che trovansi qua e là nelle Cappelle sotterranee, dallo spirito della lingua rimasto greco, dall'influsso greco nella sintassi. e dal fatto che in parecchie località si parla un italiano a tinta greca, come rilevasi dai numerosi esempi, raccolti da diversi centri abitati, e che confermano la tesi dell'illustre scrittore.

A demolire la teoria contraria del Morosi, notasi primieramente che le diverse opinioni circa il tempo della venuta delle colonie nelle nostre regioni, si fondano su criteri teoretici. Infatti Cesare Lombroso, uno dei primi che nel 1863 pubblicò un articolo « Tre mesi in Calabria » in *Rivista Contemporanea* (N. S. vol. 35 p. 404) così « riassume il suo giudizio ammettendo che ad antiche colonie greche, fuse poi e confuse con le romane... si fossero, in varie epoche assai posteriori, sovrapposte delle popolazioni appunto di origine pseudoellenica » (98). Il Comparetti nei suoi « Saggi dei dialetti greci nell'Italia Meridionale » si esprime nello stesso modo. Nè diversamente la pensò il De Blasis *Arc. Stor. Ital.* 1866 p. 88 ss.) parlando di un nuovo grecismo nei paesi dove l'antico si era estinto. Chi veramente sottopose la storia linguistica delle colonie greche ad una vasta indagine scientifica fu il Morosi che sulla base di un raffronto con gli idiomi della Grecia moderna « mostra anzitutto che il greco

otrantine coincide strettamente con la lingua volgare neogreca in tutti i riguardi dell'evoluzione fonetica, della morfologia, della sintassi e del lessico » (p. 99); per cui concludeva che la lingua delle nostre colonie è simile nella sostanza alla nuova lingua che andava formandosi in Grecia sino al secolo X.

Parecchi sono i motivi di queste conclusioni, che non possiamo analizzare in una semplice recensione.

L'A., ardito e sicuro, non risparmia al Morosi « il rimprovero di aver trattato il suo materiale con spirito poco critico e talvolta non senza prevenzione » — e mentre ammette che Strabone attesti essersi conservata la lingua greca a Napoli, a Reggio e a Taranto — ritiene che l'origine delle colonie greco-otrantine risalga ai tempi di Basilio I e di Leone VI (p. 102 ss.) — al tempo, cioè, dell'attività colonizzatrice di Bisanzio.

Non deve negarsi che una dimostrazione storica, stringente, conclusiva del fatto che nei secoli I-V, in alcune regioni si parlasse l'una o l'altra lingua, non esiste. Solo Strabone parla delle condizioni linguistiche della Magna Grecia. A risolvere il problema sono di grande importanza le iscrizioni greche che in alcune località sono in numero maggiore delle latine e i decreti dei gimnasiarchi di Reggio, redatti in greco. In quanto a Terra d'Otranto, ove iscrizioni greche furono trovate solo in Brindisi, le indagini moderne dimostrano che vi furono numerose colonie greche in Rugge, in Egnazia, in Mesocoro, in Gallipoli, e Brindisi e in tutte le città marittime, principali scali per l'Oriente, e in Taranto, stazione navale importante.

A questo proposito l'A. seguendo Karnack, aggiunge che « Il Cristianesimo in Italia, nonostante tutte le sue tendenze antielleniche, fu anzitutto un movimento prettamente ellenico e, almeno nel Mezzogiorno, come in tutte le regioni periferiche dell'ambito culturale greco, ravvivò la fiamma morente dell'ellenismo » (136), per cui sembrò che il rito greco fosse stato introdotto dapprima in Terra d'Otranto, nel secolo VI; pensiero che l'A. toglie dalla nostra opera *Vestigi di Grecismo in Terra d'Otranto* (p. 89).

Nel 535, con l'espansione greca nell'Italia Meridionale, assoggettata all'Impero d'Oriente, per l'intraprendente spedizione di Belisario, le nostre città greche risorsero a novella vita e riforirono nella grecità per gli avvenimenti politici che si compirono. Gli Ostrogoti cercarono invadere le nostre contrade, ma Narsete resistette da forte e rinsaldò la signoria Bizantina in Taranto e in tutta l'Italia Meridionale. Vennero nel 571 i Longobardi che, occupata l'Italia Settentrionale, si spinsero nel Mezzogiorno, ma non riuscì loro impadronirsi di tutta la regione che rimase in buona parte soggetta all'Oriente.

I saraceni, più ardimentosi, occuparono molte località; ma Basilio I li seppe respingere da tutta la Puglia (875).

Quindi per circa cinque secoli, nelle nostre regioni, il greco fu la lingua ufficiale e la vita intellettuale traeva ispirazioni da Bisanzio. Il rito greco poi, introdotto tra noi, come pare, nel sesto secolo, divenne obbligatorio in Terra d'Otranto e anche in Calabria, con Leone Isaurico (737). Questi, con le persecuzioni iconoclaste, costrinse il monachismo orientale a riversarsi in Occidente; e la prima ad accogliere i calogeri fu Terra d'Otranto. Il rito greco allora accrebbe notevolmente la lingua e si conservò nelle diocesi di Brindisi, di Taranto, di Otranto e di Ugento sino al secolo XII e XIII, passate dopo al rito latino; mentre in quelle di Gallipoli e di Nardò si mantenne sino al secolo XV.

Da quanto si è accennato, la legittima conclusione sarebbe che il grecismo, esistente ai tempi di Strabone nelle primarie città dell'Italia Meridionale, non si è mai estinto, ma si è conservato sino alla fine del medio evo anche in molte città ed oggi ancora, qual rudero, nelle isole di Terra d'Otranto, di Calabria e di Sicilia.

Contro coloro poi che sostengono che la lingua, non sia il greco antico, ma quella che oggi si parla in Grecia « per infirmare l'ipotesi di una continuità della popolazione greca dei tempi della Magna Grecia » l'A. dimostra con Hatzidakis, il migliore conoscitore del Greco moderno, che tale lingua si è mutata dovunque, e poi nei moderni dialetti di queste regioni esistono tracce dell'antica lingua dorico-sicula.

La tesi è confermata da non pochi esempi di parole (p. 157-172) delle diverse regioni dell'Italia Meridionale, le quali costituiscono una parte considerevole del lessico (p. 161); l'A., perciò, richiamando l'attenzione del lettore sull'evoluzione fonetica, in cui si osservano fenomeni di carattere arcaico, specie nelle forme verbali e riferendo non pochi esempi di parecchie località di Terra d'Otranto, a ragione conchiude: « Dunque, prima della venuta dei Bizantini doveva già trovarsi in Calabria (e noi aggiungiamo in Terra d'Otranto) una popolazione greca » (p. 181).

Una coscienziosa indagine toponomastica conferma la detta conclusione. Per Terra d'Otranto l'A. raccoglie dalla « Tabula Peutingeriana » parecchi toponimi che non lasciano intravedere influsso linguistico dell'epoca prebizantina, ma piuttosto dell'età messapica, e si conferma da un elenco di toponimi e anche dai cognomi di moltissime famiglie che abitano i paesi greci.

Altra ragione l'A. la coglie dall'influsso linguistico greco nelle provincie dell'alto mezzogiorno, notando che « da Taranto la scrittura greca arriva fino

GIOVANNI ANTONUCCI — *Goffredo Conte di Lecce e di Montescaglioso*, extr. dall' *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* A. III, fasc. IV.

L'A. in base a nuovi documenti e a critica delle fonti riconferma l'identificazione del terzo Goffredo di Lecce con il Goffredo di Montescaglioso.

LUIGI GUGLIELMO — *Per la storia dell'interdetto di Mons. Pignatelli* — Lecce 1711 1719. (Spigolature d'Archivio) Lecce, Tip. « La Commerciale » 1934, pgg. 16.

Il Guglielmo da qualche tempo ricerca negli Archivi Vaticani. Questi archivi sono fonti, per la nostra storia, quasi del tutto inesplorate. In questo lavoretto rettifica, in base a documenti trovati, alcune notizie cronachistiche del Cino, ripetute dal De Simone e dal Guerrieri, riferentisi al famoso Interdetto contro la Città e diocesi di Lecce.

Noi esprimiamo il nostro plauso al Guglielmo che si è accinto alla ricerca di nuovi documenti e lo incitiamo a proseguire le sue indagini negli archivi vaticani non solo su questo importante periodo della storia di Lecce, ma anche su altri ancora oscuri per la storia della nostra città e del Sa'ento.

— *Il sarcasmo del giudice Vito Lo Re nel processo politico contro i fratelli Manzo di Guagnano* (Lecce 1853) Lecce Tip. « La Commerciale » 1934, p. 19.

JAPIGIA, la rivista barese che si pubblica da 4 anni, nel suo ultimo fascicolo (IV, 4) reca le comunicazioni che i congressisti fecero alla XXII riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, riguardanti la Puglia e l'Adriatico. Interessano specialmente il Salento:

U. RELLINI: *Linee di preistoria pugliese e prime esplorazioni sul Gargano*.

F. STELLA MARANCA: *I poeti di Puglia e il Diritto romano*.

M. GERVASIO: *I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nell'età preistorica*.

Ha ripreso le pubblicazioni a Roma, un grande giornale letterario: *Le lettere* diretto con nobiltà dal nostro amico Filippo Sùrico, poeta e letterato di Castellaneta, di cui Lecce ricorda il grande successo ottenuto al Politeama Greco nel 1929 con la sua bellissima commedia: *L'Italia l'ho fatta io*. Il foglio, edito in veste tipografica di lusso, reca le migliori firme della letteratura contemporanea.

Questo numero reca anche un saggio di un poemetto in cento sonetti: *Puglia* del Sùrico. Ce ne sono dedicati a Taranto e a Lecce, e sono bellissimi. In questo momento di grande confusione nella repubblica delle lettere, questo giornale reca una nobile e serena nota di chiarificazione invocata dai veri artisti.

Un'iniziativa di “ Rinascentza „

La “ Piccola Biblioteca Salentina „

Rinascentza Salentina, realizzata per volontà individuale del suo Direttore e per consenso entusiastico delle gerarchie politiche e del pubblico, incoraggiata dal successo ottenuto nel suo primo anno di vita, apre il secondo con una iniziativa che non potrà non incontrare il favore di quanti amano la nostra terra e la sua ascesa intellettuale: la pubblicazione di una piccola Biblioteca.

Essa uscirà in volumetti del formato stesso della Rivista, senza data fissa, con lavori d'indole monografica sempre d'argomento salentino. Si viene così a realizzare l'autorevole suggerimento del Prefetto della nostra Provincia S. E. Strano, e del Segretario Federale Prof. Della Rocca — potenziatori instancabili di tutte le iniziative che tornano a decoro del Salento — che con entusiasmo salutarono Rinascentza.

Il primo volume della Biblioteca — già in corso di stampa — conterrà un'importante monografia di Pasquale Maggiulli, il venerando illustre studioso nostro, esempio vivente ed operante di alacrità e di dinamismo, nonchè di amore inesausto per questa nostra terra. Caso raro di virtù che scende per li rami — eccezione che conferma la regola — egli continua tuttavia — nonostante l'età — la nobilissima tradizione paterna per gli studi di casa nostra. Il Maggiulli per il primo volume ha dettato un magistrale lavoro: Sull'Origine dei Messapi che sarà un notevolissimo contributo per l'emancipazione della scienza archeologica italiana che troppo risentiva, sino a pochi anni or sono, delle influenze teoriche scioviste d'oltr'alpe.

Gli studiosi, gli appassionati facciano subito pervenire alla nostra Direzione le prenotazioni, perchè il numero delle copie sarà limitato.

LA DIREZIONE

Ricordo di Francesco D'Elia

A 63 anni è morto in Lecce, dove nacque, Francesco D'Elia, appassionato cultore di studi regionali salentini. E' doveroso parlarne in questa rassegna ch'egli, pur infermo da vari anni, salutò con commozione, perchè in essa vide rinascere con nobiltà d'intenti gli studi che tanto lo appassionarono e che coltivò attivamente durante tutta la sua operosa esistenza.

Si poteva dire un autodidatta: egli si era dato sin da giovine con tutto l'entusiasmo allo studio delle lingue antiche e moderne, conquistando una buona fama di glottologo e si può dire che le sue vaste e profonde conoscenze linguistiche le avesse applicate al nostro dialetto.

Dal dialetto agli studi popolari è breve il passo, ed egli divenne un illustratore delle nostre tradizioni popolari. I suoi lavori di dialettologia e di folclore riflettono la sua soda cultura umanistica, animata da una passione inesausta per la sua terra amata. Suoi studi di folclore e di dialettologia pubblicarono la Rivista Storica Salentina, l'inobliata rassegna di un grande animatore: Pietro Palumbo; Apulia del Selvaggi, e un po' tutti i giornali locali dell'ultimo quarantennio.

Amico fraterno del nostro più grande poeta, Giuseppe De Dominicis, egli fu l'esegeta della sua opera. Pubblicò infatti in un unico volume tutte le opere del Dominicis con commento glottologico e biografia.

E' uno della vecchia guardia che se n'è andato.

Rinascenza, che tiene alta la tradizione degli studi che appassionarono Francesco d'Elia, depone idealmente sulla sua tomba, i fiori del ricordo.

Giuseppe Nicola Vacca, Direttore-Responsabile

Lecce, Primaria Tipografia « La Modernissima »

porta del forte ed un distaccamento di truppe inglesi, russe, portoghesi e napoletane prenderanno possesso del Castello.

Quarto articolo — L'ufficiali conserveranno le loro armi.

Quinto articolo — La guarnigione sarà imbarcata sopra la squadra inglese fintanto che saranno preparati i bastimenti necessari per trasportarli in Francia.

Sesto articolo — Quando i granatieri inglesi prenderanno possesso della porta tutti li sudditi della M. S. Siciliana saranno consegnati all'alleati.

Settimo articolo — Una guardia di soldati francesi sarà situata intorno alla bandiera francese per impedire che sia distrutta. Questa guardia resterà fin tanto che la guarnigione sarà sortita e che ella sia rilevata da un ufficiale ed una guardia inglese alla quale le sarà dato l'ordine d'abbassare il Paviglione francese ed inalberare quello di S. M. Siciliana.

Ottavo articolo — Tutta la proprietà particolare sarà conservata a ciascuno proprietario.

Ogni proprietà pubblica sarà consegnata insieme col forte ed anco gli effetti provenienti dal saccheggio.

Vere e consolanti notizie ufficiali

arrivate con questa quarta posta napoletana venuta a 18 luglio 1799. L'Arciduca Carlo coll'Armata Russa di 60 mila uomini ha liberato la riva del Reno ed ha preso Valencien e Verdun in Francia. Il Barbante è stato liberato dai propri cittadini ed ha ricusato l'aiuto imperiale. Il Re di Prussia con 60 mila uomini ha occupato l'Olanda in unione dell'inglesi che han fatto vari sbarchi nel Belgio. I Brussiani stanno in osservazione con 9000 uomini nella Germania. La Svizzera è nell'insurrezione e le Grigioni hanno in unione di Laudon scacciato i loro liberatori. Nell'Italia l'Armata imperiale di 188 mila uomini in unione della Russia di 25 mila uomini di fanteria e sei mila di cavalleria ha liberato Bergamo, Brescia, Cremona, e Peschera presa per assalto, ha posto il blocco a Mantova, e dopo varie battaglie ha preso Lodi, Pavia, Milano, Cassano, Alessandria, Alessandretta e Torino. Coll'altra divisione di 26 mila austriaci e 20 mila Russi ha preso Legnago, il ponte di Senzano, Modena, Reggio, Comacchio, Ferrara, Bologna, Ravenna, Rimini, Pesaro e Ancona, questa divisa per metà è piombata nel genovesato ed ha ricoperto l'intera Toscana, ed è scesa e Civita Castellana dove ha data l'ultima rotta ai francesi che in unione dei

Patrioti Napolitani erano nel numero di 20 mila, che furono passati a fil di spada e restarono prigionieri sei generali francesi e mille stranieri furono libere mandati con passaporto al generale tedesco.

A' 22 luglio 99 -- Dalla città di Otranto sono arrivati in questa di Lecce il Comandante Turco con altri suoi ufficiali e turchi e si sono trattiene due giorni e di poi con una timunella a quattro muli ed altri legni sono passati per quella di Napoli dove si dice che l'Ammiraglio Turco con questi ha mandato regalando un paio di pistole tutte brillantate al Cardinale Ruffo. Si dice anche che l'istessi ottomani portavano due casse ben piene, una tutta di moneta d'oro e l'altra d'argento.

Lettera venuta da Napoli il 17 luglio 99.

« Domenica mattino calassimo da S. Elmo e siamo in quartiere ed a momenti dobbiamo partire per la volta di Capua ed attaccarla. L'accaduto dell'entrata in Napoli è stata la seguente. Il giorno 13 di S. Antonio dello scorso mese partissimo da Nola la mattina per Portici; indi passammo innanzi a Napoli e ad ore 22 appartammo colla cavalleria; il primo fortino che è nel forte della Maddalena quale subito che entrò la fanteria calassimo noi e nel mentre che calò la cavalleria diede fuoco la mina che vi era ove ne rimasero vittima tutti i nostri che erano entrati. L'istessa sera attaccammo il Castello del Carmine e subito lo presimo. Il giorno vegnente si attaccò il Castello Nuovo e dell'Uovo quali resisterono. A 15 giorni facendo fuoco notte e giorno con bombe e cannonate da entrambi le parti. Anticipatamente avevano presi altri fortini, come quelli della Villa Pizzo-Falcone ed altri; quale una sera i giacobini che v'erano nel Castello dell'Ovo fecero una sortita con tamburro gridando viva il Re ed assalirono il fortino della Villa, quali furono tutti i nostri massacrati; ma il giorno poi di nuovo lo ripigliammo. Finalmente dopo la presa di questi Castelli assediammo ed attaccammo S. Elmo di notte giorno di domenica e s'è mantenuto il fuoco per altri 15 giorni, quali poi si sono resi prigionieri e sono in porto in mano degli inglesi come anche i giacobini ma dei giacobini ne fanno l'inglesi quello che vogliono. A momenti dunque aspettiamo l'ordine per la partenza ad attaccare Capua; per cui ho avanzata l'istessa; concepitone l'idea dell'accaduto perchè qui è la casa del diavolo tra soldati; perchè chi canta, chi balla, chi gioca e chi s'appiccica, per cui non so cosa scrivo. Il nostro Re è in porto ed ha avuto piacere della nostra cavalleria, gli s'è dato il piano ed il Comandante mi ha posto per primo chirurgo del Reggimento.

devotissimo obblg.mo vostro

GAETANO PETROSINI »

Copia estratta delle Gazzette di Trieste a 12 giugno 99. Si ha la consolante notizia della presa di Mantova per capitolazione, come pure del Castello di Milano; Genova ha capitolato con gli austro-russi ed ha inalberato la bandiera imperiale; Tortona, Cuneo, Alessandria sono state prese, ed in Torino è quartiere generale dell'austriaci. Nizza è resa. I Lionesi hanno mandati i deputati al generale austriaco in Torino pregandolo ad affrettare la marcia, mentre colà è atteso a braccia aperte da un corpo d'esercito realista di 80 mila persone. Tolone e Marsiglia hanno mandato anche esse i loro deputati che vogliono il Re, e da mano in mano si vanno realizzando l'altre provincie. In Parigi vi è un grosso fermento, ma i realisti sono di maggior numero e d'autorità. Nota dei rei di Stato giustiziati in Napoli. [In margine: questa nota di rei di Stato non s'è confermata]: Andrea Coppola, Duca di Lanzano, Carlo Tacco Principe di Montemiletto; Ettore Carafa Duca d'Andria; Eleonora Arezzo, Maria Petrizzi; Ferdinando Pignatelli Strongoli; Francesco Pignatelli Strongoli; Giovambattista Filomarini, Principe della Rocca; Gennaro Cantalupo; Giuliano Colonna; Giuseppe Caracciolo, Principe della Torella, Giuseppe Raggi, Marchese Giovanni d'Oria, Marchese di Carletta; Marcell'Antonio D'Oria, Principe d'Angri; Mario Pignatelli Strongoli; Margarita Pignatelli, Duchessa d'Andria; Michele di Sangro Principe di S. Severo; Placido Imperiale, principe di S. Angelo; Vincenzo Pignatelli Strongoli; ed altri che inclusivi i preti e monaci figurano in numero di centosessantacinque.

Le undene al nostro glorioso gran santo Protettore Oronzo ancora si seguivano da questa nostra città a fare.

A' 28 luglio 1799 — Sin dal principio delle rivoluzioni si pensò dal clero e città insieme ricorrere alla Madre delle grazie ed al glorioso nostro protettore Oronzo acciò impetrata ne fusse dall'Eterno Padre la grazia, andiedero processionalmente nella parrocchial chiesa della Luce dove ne presero la statua della miracolosa Vergine sotto il titolo della Pietà e si ritenne in deposito fino al giorno 28 corrente luglio 99. Avendosi veduto il miracolo d'esser quieto quasi il regno e la nostra città, si pensò dal rispettabile nostro Capitolo e dal pietoso nostro general Sindaco restituirla nella propria sua chiesa; fecero l'invito del popolo che all'ore 22 si trovasse dentro la Cattedral chiesa per l'accompagnamento. La mancanza ne fu dell'incombenzato a non far tal invito, cui ne seguì l'accompagnamento del solo Capitolo e Sindaco. Vedutosi questo dal popolo, ne venne un bisbiglio dove ne corse frettolosamente dal Sindaco e richiese biglietto con sua firma per indi portare al Rev.do Parroco che vo-

leva novamente processionalmente portare la statua. Dove verso l'ora 24 subito ne seguì l'intervento d'una magnifica processione composta l'istessa da tutto il popolo basso pomposamente tutto vestito con abiti di seta e tutto incipriato con una infinità di superbissime torcie di cera accese che processionalmente per tutta la città la condusse. L'istessa era composta di beccari, piscivendoli, venditori di vino, artieri, e d'altra gente popolare, prima andava la S. Croce con più soldati a cavallo e dopo a due a due procedeva la gente del popolo, in mezzo dell'istessa il capo lazzaro portando lo stendardo con lo stemma reale, proseguito da una sontuosa e superba banda di molti strumenti composta e da molti soldati affiancata (l'istessa pattuita per quelle poche ore docati sei) novamente proseguiva a due a due l'istessa gente popolare infine venivano portati li due ritratti del nostro amato Re e Regina proseguendo poi la detta miracolosa statua sotto d'un ricco palio ed infine il Sig. Parroco e suo sostituto dell'istessa parrocchia vestiti colla di loro divisa.

Lo sparo dei mortari tanto nel Castello, quanto nella pubblica Piazza per tutta la città e nella parrocchia fu grandissimo e superbissimo quale poi verso l'ore tre della notte in sua chiesa novamente fu riportata.

A' dì 30 luglio 99 — È morto un altro turco nel nostro castello e novamente è stato sotterrato nella porta di fuori alla campagna di detto castello.

Moltissime sono le catene dei carcerati che tutto il giorno vengono trasportate in questa nostra Regia Udienza di Lecce dalla numerosa squadra composta di molti soldati cavallari, turchi, e cacciatori che d'unita continuamente vanno girando e carcerando tutte quelle persone che restive sono di pagare li pesi universali (per questi nostri circonvicini paesi e Provincia tutta) l'istessa spedita da questo Regio Percettore Lambiasi col Braccio del Tribunale per esigere e non esigendo carcerare. La maggior parte della gente si scusa che questo danaro non serva per il servizio Reale, ma per i giacobini; altri, per la gran miseria e penuria del danaro, di non avere modo a poter pagare.

A' 27 luglio 1799 — Con le lettere da Napoli venute in questa settimana ci danno la notizia come sono stati soppressi nella capitale li qui denotati monasteri: S. Severino, Monte Oliveto, S. Pietro a Maiella, S. Giovanni a Carbonara, ed il convento anche di S. Martino e vogliono anche il monastero delle Signore Monache sotto il titolo di S. Salvatore coll'ordine ancora che tutti li monaci dell'istessi si dovessero distribuire per gli altri monasteri del Regno. Vogliono ancora che la città di Capua si fosse resa.

È venuto anche dispaccio ordinando che il Re avendo intese le mali pro-

cedure e fanaticherie del Sig. Cantore Arigliani di fatto fusse sospeso dall'Ufficio di Vicario Capitolare, ordinando che li signori Canonici di Lecce procedessero all'elezione d'altro soggetto, escluso sempre il detto Arigliani.

A' 4 agosto 99 — Per ordine reale li Signori Canonici di questa Cattedrale hanno fatto Capitolo per l'elezione del nuovo Vicario Capitolare ed è sortito in persona del degnissimo Canonico D. Vito Strafino, il quale attualmente sta somministrando la carica di Vicario generale eletto l'istesso dal Vescovo di Gallipoli.

A' 5 agosto 99 — Verso l'ore quattordici circa, in questo nostro pubblico Sedile s'è presentato tutto l'intero corpo di questo nostro Tribunale coll'accompagnamento da circa 200 e più soldati di cavalleria e fanteria tutti armati e da una sontuosa banda di varii istrumenti accompagnati e si son avanti dell'istesso tutti trincerati; alla di cui vista accorse un'infinità di popolo; al quale da questo nostro sig. Preside Luperto ad alta voce si lesse un dispaccio venuto da Palermo in nome della Regina ringraziando il popolo leccese e quello di tutta la provincia dell'attaccamento avuto verso la Corona, insinuandoli di sempre in quella esser fermo e costante che poi a suo tempo sarà premiato; nel tempo della lettura dell'istesso dal nostro castello sempre si fece fuoco colli cannoni.

A' 8 agosto 1799 — Colla posta venuta in questa settimana si conferma la notizia della presa di Capua e Gaeta, coll'istesse condizioni e fatti con il Castello di S. Elmo in Napoli, onde tutto il nostro regno per grazia del Signore s'è realizzato, e tutti li francesi ne sono stati discacciati.

A' 13 agosto 99 — Sono arrivati da Otranto in questa nostra città tre ambasciatori turchi tartari, spediti l'istessi colle poste dal gran signore ottomano a portare un plico a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle due Sicilie, quali arrivati in Lecce per riposare ne dimorarono un giorno e mezzo e furono lautamente spesati con cibi esquisiti, ed alloggiati nel Castello d'unita coll'altri ufficiali e turchi che in esso anche risiedono e di poi con le poste nuovamente per la città di Napoli si son partiti.

Di continuo altro non si veggono in questa nostra città che gente e soldati nominati camisciotti e di nazioni estere e barbare.

A' 16 agosto 99 — Per la volta della città di Gallipoli questa sera dalla nostra città son partiti fra soldati cavallari, turchi, milizziotti del nostro Ca-

stello, e cacciatori da circa 200 e più soldati d'unita col nostro Sig. Preside Luperto; perchè si dice che per un spirito incendiario francese che in quella si rattrova sta tutta tumultuante.

A' 18 detto agosto 99 — Giorno della rivoluzione sortita nella città di Gallipoli.

Come si dice guai, alla povera Gallipoli, guai coll'arrivo fatto da questo Sig. Preside Luperto d'unita colla truppa nella città di Gallipoli li furono fatti molti maltrattamenti. Arrivati in quella degli cittadini li fu impedito l'ingresso.

Dopo qualche tempo poi lo fecero in quella entrare d'unita colla truppa che portava. Entrato si portò per luoco di sua abitazione nel Convento dei Reverendi Padri Domenicani Dalli cittadini dell'istessa li fu subito indirizzato ed appuntato un cannone in faccia alla di lui abitazione.

Si pensò poi dal Sig. Preside per la comune tranquillità e quiete distribuire più battuglie di soldati per la città.

Li marinari dell'istessa non solo non le volsero, ma le cimentarono perseguitandole e maltrattandole con pietre ed armi, che più soldati furono feriti obbligati ritirarsino.

L'istessi li fecero poi anche a sentire al detto Sig. Preside che subito dovesse sloggiare da detta città d'unita colla truppa che altrimenti sarebbero tutti massacrati.

Uscita tutta la truppa di detta città nell'uscir che facea la carrozza col Sig. Preside dal popolo gli fu chiusa la porta e tirato il ponte; per cui l'istesso restò preso d'unita con pochi soldati a cavallo che l'accompagnavano.

Serrata la porta e tirato il ponte fu obbligato l'istesso ritirarsi con quei pochi soldati con suo scorno e rossore nell'istessa abitazione dei Padri domenicani. Stando nella sua abitazione corse in quella il popolo gallipolino forzandolo e minacciandolo che sottoscrivesse diverse lro capricciose pretensioni. Quali furono: che dovesse spedire il passaporto per venti persone. Che la carcerazione fatta dal popolo gallipolino in persona di trentasette galantuomini dell'istessa, sia stata legittimamente fatta. Che sottoscrivesse un attestato dichiarandoli tutti veri realisti ed attaccati alla corona e molte altre strambalate pretensioni per locchè *vi compulsus* fu il tutto obbligato a sottoscrivere.

Fatto tutto quanto quelli desideravano dopo lungo tempo dal popolo li fu dato il permesso di poter partire, per cui con quei pochi soldati subito se ne ritornò. Saputosi questo dalla nostra città di Lecce subito da questo Tribunale si spedì staffetta per Napoli, al Sig. Cardinale dando minuto ragguaglio dell'accaduto in Gallipoli al nostro Sig. Preside.

Dalla nostra città poi si pensò di subito armare molta gente e con traini, galessi, ed altre cavalcature spedirle per la città di Gallipoli, d'unita col sig. Uditore D. Francesco Luperto figlio del detto sig. Preside accompagnato dal capitano dei turchi, dal console moscovita, dal capitano D. Mariano Tarantino, dal Castellano di Lecce D. Francesco Fontanella, ed altri, li quali arrivati che furono nella città di Nardò s'incontrarono col nostro sig. Preside che faceva ritorno con la truppa quali poi d'unita tutti si ripatriarono.

Prima d'entrare in città l'uscirono avanti molti soldati d'unita con una sontuosa banda composta da vari is rumenti.

A' 21 detto agosto 99 — Al fare del giorno è arrivato in questa nostra città con molto giubilo ed allegrezza di tutti i nostri concittadini il nostro Sig. Preside d'unita con gl'altri, ed in ringraziamento al signore si fece celebrare una messa cantata alla SS. Vergine della Porta col suono di molti istrumenti e spari di mortari.

Subito arrivato dal Sig. Preside si pensò di spedire un'altra staffetta al Re dando di tutto il successo in Gallipoli minuto ragguaglio.

A' di detto. Si pensò dalla nostra città e Tribunale per liberare dalla mani di quei cani gallipolini il di loro Vescovo, di mandare quattro deputati d'unita col sig. Francesco Santoro portando una lettera diretta al Sindaco di Gallipoli, pregandolo in nome della nostra città di Lecce, che si degnasse con belle maniere fare intendere al popolo gallipolino che travandosi imminente la festa del nostro glorioso Protettore S. Oronzo, e non essendosi in questa Vescovo, e come il di loro Vescovo è stato dal nostro Re dichiarato e fatto Rettore dell'istessa, perciò s'avessero la bontà di farlo venire per far il Pontificale; a questa proposta furono retinenti sulle prime, ma poi pensando meglio il popolo dall'istesso li fu dato il permesso, dicendoli che se ne dovesse andare al diavolo, col patto, però, che non dovesse partire in Napoli, temendo che non dovesse far parti contrarie; motivo per cui tutti li nostri deputati d'unita con il sig. Santoro si posero nei loro carrozzini da Lecce portati e d'unita con il di loro Vescovo allegramente in Lecce se ne ritornarono.

Festa del glorioso Santo Oronzio Protettore della Città di Lecce

Dalle 22 del mese d'agosto 1799 si diede principio da questa nostra città di Lecce a festeggiare.

A' di detto giovedì, si fece nel vescovato il primo panegirico in onore e gloria del nostro gran Santo Protettore Oronzo dal Padre Segretario del gene

rale dei Padri Celestini, superbo oratore per sua divozione, con una superba musica.

A' 23 detto, venerdì si fece il secondo panegirico dal Padre Maestro Prato conventuale, coll'istessa musica e spari di batterie e mortari.

A' 24 detto. Sabato si fece il dopo pranzo una solennissima e libera processione generale l'istessa composta da tutto il Clero e Capitolo, di tutte le religioni de frati e monaci, oratori, confraternite e fratellanze, *nemine eccetto*, accompagnata ed affiancata da tutta la truppa de soldati superbamente vestiti, girando per tutta la città, quale poi verso l'ore tre della notte si ritirò in chiesa.

A' 25 detto. Domenica. si fece la mattina il terzo panegirico anche nel Duomo dall'ottimo oratore Sig. D. Domenico Vergori dell'istessa città, coll'istessa musica e spari. Il dopo pranzo poi si fecero dal Vescovo di Gallipoli e rettore della Cattedrale di Lecce le prime vesperi, con una scelta musica e spari.

In tutti questi giorni di festività l'ufficiali turchi sono andati in carrozza girando per tutta la città.

Le battuglie per tutta la città ed in piazza erano molte tanto di soldati di cavalleria, di fanteria, di birri e di turchi che notte e giorno sempre andavano girando per la comune quiete.

In piazza poi si fece una grandissima macchina di legno che per la costruzione delli mastri si faticò da circa un mese, incastrata tutta l'istessa di carta e poi superbamente dipinta rappresentando il Palazzo Reale; guarnita l'istessa da mille e settecento lumi di oglio, ma poi per li venti e la pioggia non riuscì di niuna soddisfazione al popolo, anzi di tedio e noia. Lo convenuto e spesa dell'istessa si furono docati settecento.

Dentro al Castello si fece un'apparato coll'illuminazione per tutto l'istesso, e sopra l'istesso s'esposero lo stendardo reale e lo turco.

Nel sedile si fece un altro apparato. Per tutta la città di continuo girava una superba banda con molti istrumenti composta. Il dopo pranzo si fece una ottima cavalcata composta di molti artieri superbamente vestiti, coll'assistenza del capo lazzaro.

La sera verso l'ore due della notte uscì un magnifico carro tirato da quattro mule colla cavalcata, a capo dell'istessa c'andava a cavallo a sella il nostro Sig. Sindaco collo stendardo reale, accompagnato da molti ufficiali militari e truppa a cavallo di poi indietro procedeva il Mastro di Piazza, collo stendardo della città, seguitando in appresso la cavalcata dell'artieri ed infine il carro portando in trionfo la statua del nostro protettore con sopra una gran quantità di voci e musici scelti che andavano sempre sonando e cantando ed infine